

LA GUERRA DI CAMORRA

Stanislao Cantelli, 60 anni, ex operaio aveva il torto di essere parente di un importante collaboratore di giustizia

Luigi Diana, ex reggente della fazione di Bidognetti, ora parla. Grazie a lui i recenti arresti a Casal Di Principe e Castel Volturno

Ucciso lo zio di un pentito I casalesi sfidano i parà

■ di **Enrico Fierro** inviato a Casal Di Principe / Segue dalla prima

Un avvertimento a quelli che sono finiti in carcere e che potrebbero «cantarsela». Forse. Ogni ipotesi è buona. Anche quella di una sfida allo Stato: tu mandì i militari, io uccido perché sono più forte di te. Tu «invadi» la mia terra, io sparo perché questi paesi, le loro campagne invase di monnezza e veleni, i centri commerciali e le boutique volgarie, le puttane che occupano ogni metro della Domiziana: ecco, è tutta roba mia. Di un altro Stato. Ipotesi. L'unico dato drammaticamente certo è che Stanislao Cantelli, 60 anni, un passato da operaio, è stato massacrato alle 10 del mattino mentre giocava a carte. «Circolo ricreativo» si chiama quel basso dove il vecchio «Siddano» aveva deciso di passare qualche ora di svago. Dentro, il suo tavolino apparecchiato per due, attorno altri tavoli con giocatori di briscola. I killer, almeno due, sono entrati, si sono avvicinati e hanno sparato. Diciotto volte. Continuando a mirare e far fuoco con le loro calibro 9, le stesse usate in altri omicidi. Con calma. Il sangue del vecchio Siddano è schizzato dovunque fino a coprire di rosso il marmo d'ingresso del circolo e parte del marciapiede. È morto così il vecchio «curativo», in pratica l'esperto casaro per la lavorazione delle mozzarelle di bufala, come si muore a Casal Di Principe. Per una parentela acquisita, quella con Francesco Bidognetti («Ciccio» e «mezzanotte»), boss dei casalesi in carcere. O per quella più importante con Luigi Diana, ex picciotto di Bidognetti che da mesi è «un pentito». Quanta gente ha mandato in galera «Giggi-

Alle 10 di mattina irruzione al circolo ricreativo. L'uomo freddato mentre gioca a briscola



Una delle pattuglie dell'esercito arrivate nel casertano, dopo la strage di Castel Volturno, per i controlli anti camorra Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

500 parà della Folgore, centinaia di poliziotti e carabinieri. Un esercito che ieri ha perso la sua prima battaglia. Il circolo dove hanno ucciso Stanislao Cantelli dista poche decine di metri da via Benedetto Croce. a quell'ora c'era un posto di blocco. Nella piazza che chiamano del Mercato, invece, c'erano i parà, fermi nei loro gipponi. Tutto inutile: i killer hanno sparato e sono andati via. Nessuno ha visto, nessuno offre un minimo di aiuto agli investigatori. Qualcuno ha visto una moto fuggire dopo gli spari. Nessuno, almeno fino a ieri notte, è riuscita a trovarla.

Ed è proprio un senso di inutilità, di sconfitta e di paura che ti avvolge arrivando nel pomeriggio nel regno dei Casalesi. Attraversiamo il raccordo che dall'autostrada porta in questa parte del casertano: non c'è un solo posto di blocco. Entriamo a bordo di una macchina sconosciuta dentro Casal Di Principe e non ci ferma nessuno. Possiamo girare indisturbati. Killer o cronisti con la stessa libertà. «Quando sono arrivati i parà c'era una selva di telecamere. I militari avevano le facce dure buone per i tg. E poi? È successo quello che avete visto. Una bella parata, non c'è che dire». Il giovane che accetta di parlarsi si è laureato da poco in architettura. Passeggiamo a pochi metri dal circolo della morte, stando attenti a non calpestare il sangue del povero Siddano. «Qui non c'è futuro. Vado via, su al Nord, anche a fare lo sgualterro. Questa è una terra di morte». «Fuitevenne a Napoli», disse il grande Edoardo trent'anni fa, stanco di

L'esecuzione è avvenuta a poche decine di metri dal posto di blocco della Folgore

no». Il rischio è che altri possano seguire il suo esempio. E allora si fa piazza pulita degli «infami» e dei familiari. Ora che il vecchio è morto, qualcuno ricorda una sibiliana frase di Sandokan, Francesco Schiavone, il capo dei capi. La pronunciò nell'inverno scorso durante una delle udienze del processo d'appello «Spartakus» per ribattere alle accuse del pentito Giggi Diana. «Ma perché ce l'hai con me? Io ti ho sempre voluto bene ed ho voluto bene alla tua famiglia, soprattutto a tuo zio Stanislao». Così parla un capo di camorra, che non minaccia mai, «vuole bene». Forse è morto per tutto questo il vecchio casaro, un incensurato (anche a Casal di Principe ne esistono e sono la maggioranza della popolazione) che aveva assaggiato le durezze del lavoro fin da bambino. Ma Siddano è morto anche perché lo Stato ha mandato

L'INTERVISTA RENATO NATALE Abbiamo diritto all'omertà. Ho manifestato per i popoli oppressi, ora l'Italia vada in piazza per noi

«Siamo sotto una dittatura sanguinaria»

■ inviato a Casal di Principe

Quando era sindaco e si illudeva che nella sua Casale lo Stato era più forte della camorra, gli riempiono il portone d'ingresso del Comune di merda di bufala. Giusto per gradire. Pochi giorni fa, invece, il pentito Luigi Diana ha rivelato che i «Casalesi» avevano deciso di ucciderlo simulando un incidente. Renato Natale di professione medico, una passione civile da far invidia a un ventenne, doveva morire investito da un albanese ubriaco. I boss ne avevano già reclutato uno. Il piano, per fortuna di Renato e della sua bella famiglia, fallì, ed ora è qui con noi. A parlare del «diritto

degli abitanti di Casale all'omertà».

Come?

«Sì, diritto all'omertà. Se nel giorno in cui arrivano i parà un uomo viene ucciso alle dieci del mattino, allora la battaglia è persa. Vuol dire che quelli sono più forti dello Stato. Perché chiedere il coraggio a noi?».

Lo scrittore Saviano ha denunciato l'apatia della gente di queste parti

Roberto Saviano ci ha dato un aiuto grandissimo. Ma non si può dimenticare che noi la lotta alla camorra l'abbiamo fatta. E da soli. Ricordo le tante manifestazioni quando andavamo sotto le case dei boss a sfotterli con canzoni irridenti. L'Italia ci ha lasciati soli. E ora cosa si pretende? Vo-

giono altri martiri, come don Peppe Diana o gli imprenditori uccisi perché hanno denunciato il racket?».

Anche per l'ultimo assassinio non ci sono testimoni

«Chi ha visto non parla perché ha paura, se parli ti aspetta una vita d'inferno, devi andar via, cambiare città sapendo che i tuoi parenti, anche quelli più lontani, possono essere colpiti in ogni momento».

Quindi che bisogna fare?

«Da ragazzo manifestavo per i greci oppressi dai colonnelli e non ho mai detto che erano dei vigliacchi, che dovevano ribellarsi e fare da soli. Facevo la mia parte e basta sapendo che quando c'è una dittatura

è difficile esporsi. Così ho fatto per il Cile di Pinochet e per i dissidenti russi. Ora siamo noi i casalesi a vivere sotto il tallone di ferro di una dittatura sanguinaria. Scendono in piazza i milanesi, i torinesi, l'Italia intera per la nostra liberazione».

Renato Natale è un uomo amareggiato ma combattivo, ha amato ed ama la politica (è di sinistra), è l'animatore di associazioni anticamorra e si occupa di immigrati. Un esempio di come si può fare politica nella terra dei Casalesi, dove nell'ultimo blitz sono finiti sotto inchiesta uomini importanti dei partiti: qui la collusione tra camorra e politica è squisitamente bipartisan. (e. f.)

vedere la sua terra martoriata da camorra e politica corrotta. «Via, andiamo via, la speranza è morta», ha detto ieri con un groppo alla gola don Carlo Aversano alla messa di mezzogiorno. Il resto è l'indifferenza degli uomini seduti davanti ai circoli. Ce ne sono tanti a Casale. «Ma che volete da noi? Qua ci trattano come se fossimo in guerra. Ma ci mandano pure i carrarmati. latevenne». Il morto? «Era una brava persona. Forse lo hanno inguaiato le parentele». «Dottò, qua ci vuole il lavoro. Ma quale camorra! Lo Stato porti il lavoro». Parole vuote, frasi inutili nella terra dove la vita vale meno di un euro, dove una potente camorra se ne fotte dei parà e delle dispute tra ministri (È guerra civile? Chi coordina i militari, Maroni o La Russa?). Il chi se ne frega risuona potente come uno sbuffo del Vesuvio.

SOTTO L'AUTO PATRONATO DELLA REPUBBLICA

Comune di Parma

Provincia di Parma

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Diocesi di Parma

Chiesa di San Giovanni

FONDAZIONE CARIPARMA
Main Sponsor

CORREGGIO

PARMA

Galleria Nazionale Camera di San Paolo Cattedrale Chiesa di San Giovanni

20 settembre 2008
25 gennaio 2009

Per la prima volta nella storia **A PARMA** tutti i capolavori di uno dei più grandi geni del Rinascimento, anche con visita ravvicinata alle Cupole
Prenota su www.mostracorreggioparma.it o telefona al 199 199 111
Catalogo della mostra edito da Skira - www.skira.net

Con il sostegno di

COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DELLA NASCITA DELLA NASCITA DEL RINASCIMENTO

CHIMANI DENZA VILLAGE

Con il contributo di

FIERE PARMA

PARMA COTTONE

PARMAST

Con il patrocinio di

Sponsor tecnico principale

Sponsor tecnici

Partner

Media Partner